

Scienza e filosofia



**STATALE DI MILANO
LEZIONE INAUGURALE
SU FEDERIGO ENRIQUES**

Mercoledì 22 febbraio, alle ore 11, si terrà la lezione inaugurale di filosofia per il nuovo anno accademico dell'università Statale di Milano. Umberto Bottazzini terrà la lezione su *Un matematico tra i filosofi: Federigo Enriquez*. Federigo Enriquez (1871-1946) è

stato un matematico, storico della scienza e filosofo italiano, fra i maggiori rappresentanti della scuola italiana di geometria algebrica. Luogo della lezione sarà l'Aula Crociera Alta di studi umanistici, Cortile Ghiacciaia, Via Festa del Perdono, 7, a Milano.

Nel panorama plumbeo dell'attuale vita civile, discutere di «felicità pubblica» potrebbe apparire un'eresia. Eppure da quando Bob Kennedy ha ricordato che il prodotto interno lordo (Pil) non è uno strumento adeguato per misurare il benessere dell'umanità, la discussione sul tasso di «felicità interna lorda» (Fil), espressione coniata negli anni 1970 dal re del Butan, Jigme Singye Wangchuck, e la definizione dei suoi parametri (qualità dell'aria, salute dei cittadini, istruzione, ricchezza dei rapporti sociali) sono entrate nel dibattito politico ed economico, coinvolgendo economisti come Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi.

Si moltiplicano oggi i tentativi per misurare la «felicità pubblica», anche grazie all'impegno di Papa Francesco che lo scorso 25 settembre ad Assisi ha chiuso il raduno giovanile Economia di Francesco sostenendo che bisogna «mettere in discussione il modello di sviluppo», per superare «il paradigma economico del Novecento» che ha «depredato le risorse naturali e la terra».

Alle origini della rinnovata ricerca di un benessere pubblico si trova una storia italiana, meglio napoletana. Nella seconda metà del Settecento Napoli condivise con la Parigi illuministica «la rivalutazione di un pensiero filosofico dell'utile civile, il pensiero proprio di una filosofia che sia, come afferma Genovesi nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, (1753), «tutta cose», concretamente all'opera in vista della felicità del genere umano e della giustizia sociale», scrive Paolo Quintili. Nel volume *Napoli capitale dei Lumi* Quintili descrive le affinità elettive tra Parigi e Napoli soffermandosi sul «trio filosofico napoletano» composto da Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani e Denis Diderot. Tanto l'abate Galiani era parigino, ambasciatore del Regno di Napoli nella capitale francese e autore dei *Dialoghi sul commercio dei grani*, pubblicati nel 1769 in francese, quanto Diderot era vicino alla Napoli di Galiani e di Genovesi, come dimostra il dibattito fra Diderot e Galiani, che ispirò direttamente le idee politiche ed economiche dei *philosophes*, fornendo argomenti non marginali per le scelte politiche assunte nel 1789 dall'Assemblea costituente francese.

A Napoli fu affrontato per la prima volta il tema della «felicità pubblica» con l'abate Genovesi, che si pose – soprattutto nelle sue *Lezioni di commercio o sia di economia civile* (1765) – il problema della diffusione nella società civile della «pubblica felicità», intesa come condivisione con tutti del proprio benessere. In una lettera, Genovesi scriveva: «sto ora a far imprimere le mie *Lezioni di commercio* in due tomi. Raccomando l'opera alla Divina Provvidenza. Io sono ormai vecchio, né spero o pretendo nulla più dalla terra. Il mio fine sarebbe di vedere se potessi lasciare i miei Italiani un poco più illuminati che non gli ho trovati venendovi, e anche un poco meglio affetti alla virtù, la quale sola può essere la vera madre d'ogni bene. È inutile di pensare ad arte, commercio, a governo, se non si pensa di riformar la morale. Finché gli uomini troveranno il loro conto ad essere birbi, non bisogna aspettar gran cosa dalle fatiche metodiche». A Napoli sorse nel 1750 la prima cattedra di economia politica (originariamente denominata di «commercio e meccanica»), affidata a Genovesi, che pose con forza la questione «morale», senza la quale non si può «pensare ad arte, commercio, a governo».

Antonio Coratti, Dionysy Dronos, Quintili, Valentina Sperotto e il curatore Antonio Cecere, disegnano il quadro di una Napoli illuminista, che, al passo con Parigi,

Reggia di Caserta. Il giardino della Reggia ha una superficie di 120 ettari



UN BENESSERE ACCESO DAI LUMI

Paradigmi. Nel Settecento Napoli, come Parigi, partecipò al dibattito europeo per la costruzione della modernità cambiando i modelli del vivere civile con un nuovo progetto di futuro per la collettività

di Gaspare Polizzi

Londra ed Edimburgo, si interroga sulle condizioni economiche, sociali e politiche che configurano lo spazio civile della modernità. A Napoli si traggono i migliori frutti dell'insegnamento di Giambattista Vico, che nella *Scienza Nuova* aveva trasformato la fisica sperimentale di Francis Bacon in una *philosophia*

sia fornita «dall'evoluzione culturale e dal miglioramento economico della società nel suo complesso, non solo di un'élite» e che di conseguenza risultino centrali «le virtù civili», «fiducia, mutuo vantaggio, felicità, legate al commercio quale elemento di soluzione del potenziale conflitto tra interessi collettivi e interessi degli individui».

Un illuminismo, quello napoletano, che ebbe anche – lo scrive Drosos – efficaci irradiazioni nella cultura greca e nel mondo ortodosso, come avviene per il saggio *Della moneta* (1750) di Galiani. Ma che soprattutto si inserisce a pieno titolo nella discussione e nella lotta politica risorgimentale con il «paradigma repubblicano» di Mario Pagano, depositato nel *Progetto di Costituzione della Repubblica* (proposto in appendice), elaborato nei cinque mesi e venti giorni della Repubblica Napoletana e perito insieme al suo autore, che salì il patibolo il 29 ottobre in piazza del Carmine.

Pur nella precarietà del momento, «Pagano aveva concepito una filosofia politica tagliata sopra

le osservazioni delle necessità reali del popolo meridionale», un paradigma che rimane «materiale essenziale per una riflessione ancora valida per l'eterna Repubblica delle lettere», come aveva già visto Antonio Gramsci, che considerò i filosofi napoletani «realisti alla Machiavelli» e promotori di un progetto di riforma radicale nello spirito della felicità del popolo, che presenta un grande filone nella prospettiva di «una nuova e solidaria capacità di sfidare il capitalismo oggi imperante».

L'aspirazione a una «felicità pubblica» convalida ancora oggi il motto aristotelico secondo il quale «nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se fosse provvisto in abbondanza di tutti gli altri beni».

Napoli capitale dei lumi. Scienza, economia e politica
A cura di Antonio Cecere
Castelvecchi, pagg. 200, € 22

PILLOLE DI SAGGEZZA CHE VIAGGIANO IN CARROZZA

Filosofia & Ferrovia

di Paolo Pagani

Ma davvero non l'ha trovato? «Ho percorso diversi chilometri, ma ancora nessun segno dell'enorme masso di Nietzsche. Guardo dappertutto, dove dovrebbe essere e dove non dovrebbe. Nulla...» (pagina 278). Il girovagare yankee, molto hobo alla Woody Guthrie, del viaggiatore ferroviario e filosofico Eric Weiner (*Socrate Express*, Bompiani) conduce l'autore in Engadina. Perché le sue *Quattordici lezioni di saggezza portatile* (sottotitolo esplicativo del volumone) richiedono altrettante tappe di un itinerario sui binari sparso qua e là, in giro per il mondo. Ognuna delle quali, da Chicago a Bordeaux, da New Delhi a Kyoto, ha il compito di lasciar scaturire dal rollo il riferimento a un pensiero forte che guidi l'azione dell'uomo, che abitando la vita fornisca una bussola pratica al nostro agitarsi nel mondo. È bella l'idea. Si sa che i luoghi, cose & case, parlano spesso un alfabeto muto che dobbiamo predisporci ad ascoltare se vogliamo affermarne il senso («I luoghi sono importanti, sono depositi di idee» si legge a pagina 142). E per raggiungerli occorre un mezzo di trasporto.

Ma quando si mette alla ricerca della roccia di Zarathustra, la celeberrima piramide pietrosa sulle rive del lago di Silvaplana all'altezza di Surlej dove al dinamitaro filosofo baffuto apparve il profeta persiano che fece sgorgare il pensiero abissale dell'eterno ritorno, Weiner non lo vede. Gira e rigira, non riesce proprio a trovarlo. Com'è possibile? Il masso s'innalza d'improvviso ben visibile lungo il sentiero dove sfrecciano le mountain bike, *piéd dans l'eau*. E ogni cultore di Fritz Nietzsche, che abitò tutte le estati tranne una dal 1881 al 1888 lì a due passi nell'idillio alpino di Sils-Maria, si scatta i selfie al suo ieratico, iconico cospetto.

Forse è solo veniale stranezza americana all'impegnativo cumulo di simboli condensati nella vecchia Europa. Weiner viaggia molto, moltissimo (il come è il dove, dice) e così qualcosa gli sfugge. Treno e filosofia, per lui, formano coppia fissa. È l'esperienza del sobbalzare sui binari che gli regala quella stessa meraviglia di cui, in *Strada a senso unico*, parlava Walter Benjamin quando s'aspettava che ogni avvio di giornata risolvesse sorprese nutrienti per l'anima: «Il giorno è steso ogni mattina sul nostro letto come una camicia di bucato; questo fittissimo, sottilissimo tessuto di linda profezia ci sta addosso a pennello. La fortuna delle prossime ventiquattrore dipende dalla nostra capacità di afferrarlo sleggiandoci».

Weiner si sveglia quasi sempre su un vagone e ragiona. Marco Aurelio l'imperatore Stoico, Socrate, Rousseau, il guru della wilderness Thoreau, il musone Schopenhauer in compagnia del fedele barboncino Atman, Epicuro, Simone Weil, Gandhi, Confucio, la dama di corte giapponese Sei Shonagon,

il già citato Nietzsche, Epitteto, Simone de Beauvoir, Montaigne: sono questi i maestri incaricati di ispirare l'autore tra una stazione e un passaggio a livello. Poi c'è un *Epilogo* che li rimescola tutti quanti, perché da ciascuno e dalla miscela finale Weiner distilla pillole di saggezza che, in emulsione, fungano da farmacia filosofica per il buon uso della vita.

A differenza del precedente *La geografia del genio* (sempre Bompiani, 2016), lo scarrozzamento su rotaia di Weiner non convince però fino in fondo. Se la, una ricognizione nei luoghi più creativi della storia del mondo, la seduzione geofilosofica era evidente e con piglio sicuro si transitava dalla Atene capitale filosofica dell'antichità alla Vienna capitale *fin de siècle* della crisi di ogni fondamento del sapere, qui il tentativo di alleggerimento dell'ambizioso contenuto inciampa spesso in un eccesso di battutismo spiccio, da cabaret semiserio waldyaliano. Il risultato è alla lunga

DA SOCRATE A NIETZSCHE, DA CHICAGO A KYOTO, IN CERCA DI RISPOSTE AL BUON USO DELLA VITA

stucchevole: anche l'anticorformismo tende a trasformarsi in conformismo quando è troppo ribadito. Va bene che, come insegnava Hegel sul suo quaderno d'appunti all'epoca della cattedra a Jena, «alle domande alle quali la filosofia non risponde va risposto che non devono essere poste in quel modo».

Sforzo che difatti Weiner compie alla grande, non fosse perché si muove da una geografia all'altra del pianeta come un ossesso esattamente per sbrogliare la matassa («quando filosofeggiamo non lo facciamo solo con la mente, ma anche con il corpo», pagina 70). Perché ogni luogo propizia una nuova e diversa domanda. Solo che certe americane tipo: «Ehi, Siri», «Giao Eric, come posso aiutarti», «Ho una domanda», «Chiedi pure», «Cos'è una domanda», «Domanda interessante, Eric!» (pagina 40) sviliscono la serietà dell'impianto. Come pure il banaleggiante luogocentrismo («farsi domande richiede tempo, come un buon pasto o del buon sesso» (pagina 42), O, a proposito di Schopenhauer «la Volontà assomiglia molto alla mia ragazza dell'università» (pagina 116). Viene in mente Wittgenstein, quando di Kierkegaard criticava certa inconcludenza teorica: «Leggendolo volevo sempre dire: va bene, sono d'accordo, ma per favore, vai avanti ora...». Ecco, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Socrate Express. Quattordici lezioni di saggezza portatile

Eric Weiner
Bompiani, pagg. 395, € 22